

Economia lavoro

L'annuncio con 8 ore di ritardo: scontro tra i ministri?

Ina: fatto il prezzo scatta la vendita

Una azione costerà 2.400 lire

2.400 lire ad azione. Questo il prezzo della privatizzazione dell'Ina, che farà entrare nelle casse del Tesoro 4.800 miliardi, fissato dopo una giornata convulsa. L'incognita dollaro sull'esordio dell'Opv a Wall Street, e possibili frizioni fra i ministri hanno fatto slittare di otto ore l'annuncio. Lotto minimo, 2.000 azioni con investimento di 4,8 milioni. Da domani, e per due giorni fino a venerdì, tutti in corsa per la sottoscrizione. Privilegi agli assicurati.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Dopo una giornata col fiato sospeso, è stato fissato a 2.400 lire il prezzo per azione per la privatizzazione dell'Ina, la maggiore compagnia di assicurazione dopo le Generali, con il via libera all'offerta pubblica di vendita (Opv) a cominciare da domani, lunedì mattina. Il comitato tecnico è giunto a fatica alla determinazione del prezzo, poi ratificato dalla proprietà (il Tesoro) e i ministri del Bilancio e dell'Industria, ovvero Lamberto Dini, e i leghisti Giancarlo Pajliarini e Vito Gnutti. Tuttavia non sarebbe da escludere - viste le polemiche della vigilia soprattutto da parte della Lega in occasione del decreto sulla privatizzazione, varato solo quattro giorni fa - che vi sia stato qualche problema fra i ministri, e fra questi e il comitato tecnico. Parte comunque la più grossa privatizzazione finora compiuta in Italia. Gli attesi 4.800 miliardi di incassi, in gran parte realizzati presumibilmente nelle prime ore di domani all'apertura dell'Opv, rappresentano quelli della Comit e dell'I-mi messi assieme.

Una scelta sofferta

C'è voluto parecchio, ieri, prima che il prezzo dell'offerta venisse fissato. La comunicazione era prevista in mattinata nella «Sala della maggioranza» del ministero del Tesoro in cui erano stati convocati i giornalisti. Ma tutto è slittato nel tardo pomeriggio, le luci dei riflettori sono rimaste spente e le Tv si sono dovute accontentare del repertorio e dei corridoi del ministero: niente tabelle, niente conferenza stampa. L'operazione immagine - o meglio di marketing - dei tempi di Prodi per la Comit è solo un ricordo. E son passati appena quattro mesi. Ieri per l'Ina, solo un «ampio comunicato» ai giornali.

Lo slittamento è stato attribuito a «motivi tecnici», per le difficoltà legate alle forme del collocamento, che nelle precedenti privatizzazioni non c'erano. Anzi, tutto ha giocato il battesimo in piazza di New York che non ammetteva figuracce. E così per ore ed ore gli «advi-

son» (consulenti) e i tecnici del Tesoro - una trentina di persone allimentate a panini - sono rimasti attorno al tavolo per mettersi d'accordo sul prezzo da presentare alle Generali, con il via libera all'offerta pubblica di vendita (Opv) a cominciare da domani, lunedì mattina. In sostanza in ognuno dei vari tipi di collocamento venivano diverse indicazioni dei mercati del giorno precedente, e quindi orientamenti discordanti su prezzo della Opv fra gli «advisor» (Goldman Sachs e Imi) i «joint coordinator», Credit Comit e San Paolo i «domestic coordinator» per il mercato nazionale.

Il fattore dollaro

Le maggiori incertezze hanno riguardato il mercato americano per i capitolini del dollaro, a 1.562 lire venerdì. Tanto che non si escludeva l'ufficializzazione del prezzo addirittura domani mattina, sulla base dei primi cambi nella Borsa di Tokyo. Ed ecco i settori in cui si collocano i 2 miliardi e 40 milioni di azioni (su 4 miliardi di titoli) per la sottoscrizione del 51% dell'Ina: 1 miliardo e 290 milioni di azioni offerte ai risparmiatori italiani intesi come pubblico indistinto; un'offerta riservata agli assicurati Ina-Assitalia sino ad un massimo del 34%; una terza per i componenti della rete commerciale del gruppo per un valore di 86 miliardi. E poi due collocamenti «privati»: uno per i dipendenti del gruppo e i pensionati Ina (50 milioni di azioni scontate del 10% sulle 2.400 lire), e l'altro agli ex azionisti Assitalia, per un ammontare pari a quanto ricavato dall'adesione all'Opv del novembre '93. Tali sottoscrizioni potranno anche attingere nella quota destinata al pubblico indistinto. Infine la Opv - per la prima volta - prevede un collocamento nel mercato americano nella Borsa di New York; e naturalmente si rivolge agli investitori istituzionali italiani ed esteri.

Almeno 2.000 azioni

Domani tutti in fila, dunque, per assicurarsi quanto è possibile dell'offerta, che resta aperta per alme-

Un gruppo leader nel ramo vita 194 miliardi di utili nel 1993

Un patrimonio netto contabile di 11.185 miliardi, investimenti per 32.677 tra immobili e valori mobiliari, un totale di 37.142 miliardi tra passività e patrimonio. Queste alcune tra le cifre più significative del gruppo Ina (100% Tesoro) a fine '93. La holding assicurativa è la prima nel paese nel settore vita e la seconda dopo le Generali per i rami danni, con un totale di 6.402 miliardi di premi emessi (di cui 3.262 nel settore danni) e ha registrato nel '93 un utile netto di circa 194 miliardi, destinato alle riserve della società. L'Ina, istituto quale ente pubblico nel 1912 allo scopo di esercitare il monopolio delle assicurazioni sulla vita, dal '22 comincia ad operare sul mercato in concorrenza, direttamente nel ramo vita e tramite Assitalia nei rami danni. Dal 1° ottobre 1993 le funzioni pubblicistiche sono passate alla Consap spa.

no due giorni, e chi lo venerdì 1° luglio. Il lotto minimo che il risparmiatore potrà sottoscrivere in banca è di 2.000 azioni, pari ad un investimento di 4,8 milioni. Chi manterrà le azioni per tre anni, avrà una *bonus share* d'una azione gratuita ogni dieci titoli acquistati: venti azioni per ciascun lotto minimo, tetto massimo 1.200 titoli gratis. Saranno privilegiati gli assicurati (che già dalla scorsa settimana potevano prenotare) con polizze vita da 2,5 milioni in su; potranno acquistare un doppio lotto minimo, col diritto a un doppio «bonus share» con un tetto di 2.400 azioni gratuite. Per dimostrare la loro qualità di assicurati, al modulo di sottoscrizione dovrà essere aggiunto il «coupon» che le compagnie Ina-Assitalia hanno distribuito ai loro clienti: giallo per le polizze con premi di 2,5 milioni, azzurro per quelli superiori.

I risparmiatori sapranno se son riusciti a prendere almeno un lotto soltanto mercoledì 6 luglio, quando l'Ina renderà noto il risultato dell'assegnazione. E a partire da quel giorno le azioni Ina saranno quotate sia nel telematico della Borsa italiana, sia nel Seaq di Londra, sia infine a Wall Street nel New York Stock Exchange.



La sede dell'Ina a Roma

Rodrigo Pais

INA		ASSITALIA	
Premi	6.402 mld	Sportelli	1.400
Utile netto	195 mld	Punti vendita	3.176
Patrimonio	11.185 mld	Dipendenti	2.050
Dipendenti	1.450		

Il Gruppo «Reale» tocca quota 2.000 miliardi di raccolta premi

La Reale Mutua di assicurazioni ha chiuso l'esercizio 1993 con una raccolta premi nei rami danni e vita superiore ai 2.272 miliardi di lire. Il risultato, approvato ieri dall'assemblea dei delegati della società, indica un incremento nel lavoro diretto (+ 5,45% rispetto al 1992), mentre il risparmio dell'esercizio ha superato complessivamente 176 miliardi di lire, di cui oltre 39 per il ramo vita e oltre 37 per il ramo danni. La compagnia torinese, che ha deciso di aumentare il fondo di garanzia portandolo da 50 a 100 miliardi chiude il '93 con un patrimonio netto che ha superato i 992 miliardi. L'ammontare dei fondi relativi alle gestioni separate del ramo vita è risultato, a fine '93, complessivamente di 1.312 miliardi. Nel corso del '93, i soci-assicurati hanno fruito di oltre 4 mila miliardi di lire per benefici di mutualità. Gli incassi consolidati del Gruppo Reale Mutua hanno sfiorato i 2 mila miliardi di lire.

Continua la guerra per il controllo della Ciga, Sheraton al 17,4%

Sheraton sempre più forte nel capitale Ciga in vista dell'assemblea del 6 luglio. La compagnia alberghiera Usa, secondo una comunicazione della Consob, alla data del 16 giugno risultava in possesso del 17,43% del capitale della società italiana contro il 13,72% del 30 maggio. La Sheraton, quindi, dopo essersi portata al 16,48% con l'acquisto del 2,76 in portafoglio alla Fimpar, la holding del gruppo Aga Khan che fino al mese scorso controllava la Ciga, ha anche comprato ulteriori azioni fino a mettere insieme un altro 1% circa. Le grandi manovre in preparazione dell'assemblea dei soci Ciga hanno visto anche, nella giornata di venerdì, il passaggio sul mercato a blocchi della Borsa di Milano di un pacchetto di 20 milioni di titoli a 1.200 lire l'uno (1.113 il prezzo ufficiale in Borsa) per un controvalore di 24 miliardi. Si tratta di un altro 2% del capitale della società.

Bilancio record: Cresce la quota dei fondi Fininvest; sbucca il governo di Singapore

Berlusconi sale nelle Generali

DAL NOSTRO INVIATO DARIO VENEGONI

TRIESTE. Atmosfera rilassata e serena nei saloni della sede triestina delle Generali dove circa 500 azionisti si sono dati appuntamento per l'annuale assemblea di bilancio. E non avrebbe potuto essere altrimenti, visto che il gruppo ha archiviato l'ennesimo miglior bilancio della propria lunga storia; il monte dividendi è ulteriormente aumentato e agli azionisti è stato proposto di assegnare in via gratuita una azione ogni 10 possedute. Azioni nominalmente emesse dal primo gennaio '94, si badi, che appena nate già fruttano le loro brave 360 lire di dividendo ciascuna.

Il miglioramento della gestione industriale, soprattutto nel lavoro italiano ha fortemente ridotto la necessità di ricorrere ad operazioni straordinarie per incrementare gli utili netti. Le plusvalenze derivanti dalla vendita di una minima parte dell'immenso patrimonio im-

mobiliare di proprietà della compagnia si sono limitate a meno di 20 miliardi.

Quest'anno, semmai, il problema degli amministratori è stato al contrario quello di ridurre il risultato netto, soprattutto per contenere il prelievo fiscale. Così nel bilancio sono state contabilizzate minusvalenze dei portafoglio titoli per 185,4 miliardi, ma al contrario non sono state portate alla luce plusvalenze latenti del medesimo portafoglio titoli che alla fine del '93 ammontavano alla cifra stratosferica di 8.567,4 miliardi. Che stanno a significare che solo vendendo i titoli detenuti in cassa le Generali sarebbero in grado di coprire con gli interessi le esigenze di cassa più impellenti del governo. Eppure anche così l'utile netto è cresciuto da poco meno di 390 miliardi a oltre 420 (686,1 miliardi a livello di consolidato). Si spiegano con questi risul-

tati, che pongono senza dubbio le Generali al vertice delle società per azioni italiane, anche gli interessi che attorno a Trieste si muovono. E deve essere soprattutto l'immagine di solidità delle Generali, che ha portato la società addirittura al terzo posto nel mondo tra le grandi assicurazioni per capitalizzazione di Borsa, a muovere grandi investitori internazionali ad acquistare quote di rilievo nel capitale.

Tra i primi 10 azionisti a Trieste sono comparsi nomi nuovi, a cominciare da un ente finanziario del governo di Singapore (titolare di un importante 0,63%), per proseguire con l'americana Chase National (1,22%). Tra i maggiori azionisti, (posto che Mediobanca, Banca d'Italia e Euralux hanno saldamente in pugno il controllo del gruppo, salgono i fondi Fininvest, passati dallo 0,52 allo 0,62 per cento. E una delle anomalie italiane, ed è arduo cercare di spiegare ai tanti stranieri accorsi a Trieste per

l'assemblea che l'attuale presidente del Consiglio è in grado anche di orientare direttamente il voto del rappresentante di uno dei maggiori pacchetti azionari della più importante società privata del paese.

Unico neo in questa giornata di festa l'eco del recente fallimento del tentativo di rilevare dalla Suez la compagnia Vieoire, che avrebbe consentito agli italiani di compiere un autentico balzo nelle quote di mercato in Francia. «Per l'acquisto avevamo posto delle condizioni che non sono state accettate. Così abbiamo ritirato l'offerta», ha spiegato l'amministratore delegato Gianfranco Gutty. Una delle condizioni riguardava il collocamento del 17% della compagnia Axa, in carico alle Generali per circa 1.200 miliardi, di cui gli italiani speravano di liberarsi. Dovranno invece attendere ancora, visto che gli accordi con Axa prevedono la non cedibilità di quei titoli prima della fine del '95.



Enea Mazzoli U. Roazzi/Adn Kronos

Mille nomi, due tre padroni. È questo il mercato europeo da cui tutti si aspettavano una grande modernizzazione del mercato italiano? La domanda, girata al presidente dell'Unipol Enea Mazzoli, ha risposte alterne. «L'apertura all'Europa ci ha fatto bene. Noi, già da qualche anno, siamo stati sollecitati a sviluppare i rapporti con le compagnie di ispirazione mutualistica. Non sono nate nuove collaborazioni, oltre a quelle che avevamo in Germania, Belgio o Svezia. E na-

Dal 1° luglio scatta la «rivoluzione». Parla Enea Mazzoli, presidente di Unipol assicurazioni

«Assicurazioni, un mercato in mano a pochi padroni»

Mille nomi e due o tre veri padroni, questo rischia il mercato assicurativo italiano alla data simbolo del 1° luglio, quando diventa «europeo». I gruppi inglesi, tedeschi e francesi si sono immensamente rafforzati in tutti gli altri paesi attraverso le acquisizioni. Ma anche gli italiani, aiutati dalla crisi delle compagnie più piccole, sono cresciuti così, fagocitando i più deboli. E ora anche l'Ina diventa una possibile «preda». Parla Mazzoli, presidente Unipol.

RENZO STEFANELLI

ta Euresa, una vera e propria società comune, e con esse stretti rapporti con compagnie operano in Francia, Spagna, Grecia. C'è uno scambio di partecipazioni, non una politica di acquisizioni. Ad escluderla non sono soltanto limitate disponibilità di capitali. È il modo di operare di compagnie che fanno leva sulla partecipazione dei soci più che sulla espansione del capitale. Sono le imprese che non hanno questa possibilità a «invadere» i mercati con una stra-

tegia di acquisizioni e concentrazioni».

Ma è nato o no il mercato unico delle assicurazioni?

È su questo che bisogna intendere. La libertà operativa si accresce ogni giorno e questo accresce le possibilità di crescita del mercato. Però i nuovi spazi sono occupati, specialmente in Italia, da pochissimi gruppi. Le Generali, che sono già una compagnia multinazionale, acquisendo le società del Gruppo Fondiaria arriva a control-

lare il 25,3% del mercato italiano. L'Allianz - attraverso il Gruppo RAS, un altro 10,5%. L'Ina il 12,4%. Tira le somme e vedrai che questi tre soli gruppi controllano oltre il 48% del mercato. E l'Ina non sappiamo in quale sfera di comando finirà mentre di Toro e sai si parla ogni tanto di venderle.

Appunto, la privatizzazione dell'Ina non è l'occasione per porsi la questione della concentrazione?

Ma non ne sappiamo nulla. Non basta il limite alle quote d'acquisto per stabilire che resterà indipendente.

La privatizzazione prevede ampie possibilità di acquisto da parte degli assicurati...

Un azionario degli assicurati non si improvvisa, da noi c'è una cultura diversa, nutrita di esperienze non positive.

Si parla dell'intervento dei fondi pensione esteri, delle banche sempre più interessate a gestire prodotti assicurativi...

Certo, da qui sorgono altri intrecci

di interessi. Le banche sono interessate a vendere i prodotti assicurativi più semplici ma, in quanto banche universali, guardano al giro finanziario complessivo.

Unipol ha fatto accordi con banche?

Sì, con la Banca dell'Economia Cooperativa (la Banec), la Cassa di Risparmio di Bologna, alcune Banche di Credito Cooperativo (ex rurali). Sono banche con cui esistono affinità istituzionali.

Ma anche per compagnia di assicurazioni indipendenti, quali sono Unipol o la Reale Mutua, c'è il vasto spazio del risparmio previdenziale a cui tutti pronosticano un grande avvenire...

Però è rimasto un piccolo spazio a causa di una legge sui fondi pensione non incentivante. Ti ricordo che alcune proposte, come la trasformazione del Fondo per i trattamenti di fine rapporto (Tfr) in un fondo pensione, sono nate qui. E che abbiamo sviluppato ampie collaborazioni con le organizzazioni professionali con lo

scopo di contribuire al riassetto delle forme di previdenza. Ogni volta che affrontiamo questi problemi con i lavoratori troviamo larghi consensi alle nostre proposte. Questo non basta però a rimuovere gli ostacoli che incontrano queste forme di previdenza.

Venerdì scorso Unipol ha presentato il bilancio, com'è andato il '93?

I rapporti tecnici della nostra gestione sono fra i migliori del mercato.

Cosa manca, allora, per aprire una nuova fase di sviluppo che contrasti la tendenza a chiudere il mercato?

Mazzoli ci risponde a questo punto non più come amministratore ma in veste di presidente della prima commissione sulle strategie della Lega cooperative in vista del congresso di dicembre. «Occorre - dice - aprire un nuovo orizzonte di collaborazione, fra tutte le imprese nelle quali ci sia un comando di uomini e non un comando di capitale. Le Coop, le Mutue vanno bene ma sono loro stesse

troppo divise fra loro per settori o dimensioni. E loro stesse agiscono nell'economia europea, sempre di più, attraverso consorzi, società d'interesse comune, società per azioni. Molte imprese pubbliche si stanno dando come regola il mercato. Molte Fondazioni ed Associazioni operano ormai in campo imprenditoriale e rappresentano un momento originale ed interessante del mercato. Questa vasta area ha ora una rappresentanza a Bruxelles sotto il nome denominatore della «Economia sociale». Ad avere una vocazione sociale e al mercato non sono soltanto mutue e cooperative: trovare terreni di collaborazione, strade comuni, può rafforzarsi tutti».

Forse è una vendetta della storia che questa volontà di creare un mercato più aperto, in cui ci sia spazio per più imprese e non solo per pochi colossi burocratizzati, maturi fra gli amministratori dell'impresa che solo qualche anno fa identificata come una creazione del «rosso» Cinzio Zambelli.